

ITALIA

Un'altra fuga, bufera sui permessi

● Il killer di camorra Pietro Esposito ha fatto perdere le sue tracce domenica dopo una libera uscita ● **Gagliano**, è caccia all'uomo in tutta Italia: ma per gli inquirenti potrebbe essere già in Francia

ANNA TARQUINI
ROMA

Un altro killer in libertà scappato da un altro permesso premio. Dopo le polemiche per la licenza concessa a Bartolomeo Gagliano, il mostro di San Valentino che martedì scorso non è rientrato in carcere al Marassi, ieri è scattato l'allarme per un'altra fuga eccellente dal penitenziario di Pescara. È Pietro Esposito, 47 anni, pentito di camorra accusato di due omicidi, l'ultimo nel 2004 quello di una ventenne, Gelsomina Verde, torturata e uccisa nella faida di Scampia. Esposito era in carcere per evasione e il giudice di sorveglianza di Pescara Maria Rosaria gli aveva concesso otto ore di permesso domenica scorsa, e da allora non ha più dato notizie di sé.

Permessi facili? Osservanza burocratica delle norme? Oggi la ministra Cancellieri riferirà in aula alle Camere, ma la polemica è destinata a salire. Il Dap parla di «singoli fallimenti» dei provvedimenti, e sottolinea che non si tratta di errore nelle norme che regolano le licenze dei detenuti. La Lega però accusa: «Invece di premiare i criminali con gli indulti e le amnistie, il ministro Cancellieri si preoccupi di difendere i cittadini onesti e le vittime dei reati», dice il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Nicola Molteni. Certo, almeno nel caso di Bartolomeo Gagliano qualche errore è stato commesso. E comunque c'è un problema. Più grave di quanto si pensasse ieri visto che sì, il magistrato di sorveglianza e il direttore del carcere di Genova erano perfettamente al corrente del curriculum criminale dell'evaso (in un primo tempo avevano detto di essere all'oscuro). Ma si sono attenuti alle norme con una burocrazia maniacale. «Abbiamo dato parere favorevole di visita alla madre - ha spiegato il direttore del Marassi Salvatore Mazzeo - perché noi siamo tenuti a considerare il reato per cui il detenuto è in carcere e il comportamento tenuto durante la pena in corso. Il precedente pesa, ma non ai fini della valutazione del detenuto oggi». Linea che ha sostenuto an-

che il Procuratore capo Michele Di Lecce: «Si è trattato di un permesso legittimo. Quando un soggetto è in espiazione della pena il riferimento è al titolo per il quale il soggetto sta espianando». Dunque nel caso di Bartolomeo Gagliano non hanno fatto «precedente» tre omicidi, i sequestri di persona, le cinque evasioni prima dell'ultima, la riconosciuta incapacità di intendere e di volere. Ma il reato per cui era in carcere: estorsione. Anche se l'articolo 30ter dell'ordinamento penitenziario che regola i permessi premio per detenuti dice: «sono riconosciuti ai condannati che hanno tenuto regolare condotta» e che «non risultano socialmente pericolosi».

Poi c'è il problema della valutazione medica di chi adesso lo teneva in cura. Perché Gagliano ne aveva avuti quattro di permessi dal Marassi, anche a maggio e agosto, e l'ultima perizia medica firmata dal Centro di igiene mentale diceva: nessun rilievo psicopatologico, i suoi erano solo problemi lievi, una leggera ansia da comportamento.

Dodici anni nel manicomio di Aversa per aver fracassato la testa della sua fidanzata con un sasso. La diagnosi era schizofrenia. Altrettanti nel manicomio di Montelupo da cui fuggì per commettere tre omicidi, durante un permesso premio. Sì, anche ad Aversa, da schizofrenico, era stato premiato. Avete mai sentito di un recluso del manicomio criminale uscire con tale facilità?

Poi c'è la pistola, l'amicizia con i secondini, l'inimicizia per i colleghi detenuti e i pareri di pm e medici. C'è qualcosa che non torna nella facile fuga di Bartolomeo Gagliano. Non tornano nemmeno le versioni di chi ha rilasciato materialmente il permesso premio. La polizia ha cercato di ricostruire come può la dinamica di questa fuga. Dopo una not-

...

Il direttore di Marassi: «Decisioni prese in base alla legge», ma sul caso pesano troppi dubbi



Bartolomeo Gagliano martedì non ha fatto rientro al carcere di Marassi

te di ricerche vane e segnalazioni risultate inattendibili da Rapallo a Lavagna, sembra che Gagliano abbia lasciato una traccia. La Fiat Panda verde con i paraurti neri targata CV848AW ha lasciato una traccia al casello autostradale Genova Ovest. Il killer è presumibilmente in fuga verso Ponente, forse diretto in Francia. Ha una pistola semi-automatica molto simile a quelle in dotazione della polizia; una 7.65, lo stesso tipo di arma con cui ha firmato tutti i suoi delitti. Come se le procura le armi? Come se le è procurate anche in passato visto che testimoni detenuti raccontano che no, che lui non coltiva rapporti con i compagni di cella, piuttosto con gli agenti di custodia dei quali si è sempre fatto paladino. Non si sa. Ma gli investigatori pre-

sumono sia stato, questa volta, durante una delle numerose licenze, magari la teneva nascosta in casa della madre insieme alle tre borse nere già pronte per la fuga che aveva evidentemente premeditato. E questo, anche, contrasta con la testimonianza del nipote di Gagliano, Andrea, che solo oggi si scopre aver passato un periodo in cella insieme allo zio. Dice Andrea, insieme a suo padre, il fratello di Bartolomeo: «Mio zio era turbato perché gli avevano negato il permesso per Natale». Un permesso già concordato con il medico del Cim - sembra - e negato perché lo stesso medico adesso era in ferie. Dice ancora Andrea: «Mio zio era stanco di esser considerato pazzo, era cambiato, ha cambiato anche me...Zio ti prego, costituiscti».

Ladro ucciso a Brescia Scarcerato Franzoni

PINO STOPPON
Brescia

È stato scarcerato Mirko Franzoni, il 29enne di Serle, in provincia di Brescia, che la sera del 14 dicembre ha ucciso un ladro albanese sorpreso a rubare a casa del fratello. Franzoni aveva cercato il ladro per un paio d'ore in paese, armato di fucile. Quando lo ha trovato - questa la sua versione - è scattata una colluttazione ed è partito un colpo. Franzoni, accusato di omicidio volontario, è finito in cella. Al gip in sede di convalida ha spiegato che non voleva uccidere ma solo recuperare la refurtiva: la fucilata sarebbe partita per sbaglio. Per la difesa si è trattato di un fatto accidentale.

L'episodio è avvenuto all'esterno della proprietà dei Franzoni, in un vicolo adiacente alla villa che si affaccia su via Marconi, la via principale del paese. La vittima, un albanese di 26 anni, aveva compiuto il furto con l'aiuto di un complice che è riuscito a scappare. Al vaglio degli inquirenti le due versioni dei fatti. La prima, quella raccontata agli investigatori da Mirko Franzoni, di professione meccanico. Il ragazzo ha spiegato ai carabinieri che rincasando con alcuni amici ha sorpreso il ladro, lo ha inseguito, lo ha raggiunto obbligandolo a restituire il denaro e gli oggetti d'oro trafugati dall'abitazione. A quel punto, tra il giovane meccanico e il ladro sarebbe nata una colluttazione, conclusa con un colpo di fucile partito accidentalmente e che ha raggiunto in pieno petto l'albanese di 26 anni, morto quasi sul colpo. La seconda, raccolta da alcuni testimoni in paese, è quella invece di una vera e propria caccia all'uomo con Franzoni e gli amici che per un'ora avrebbero cercato per le vie del paese il ladro fuggito in una zona boschiva di Serle. Franzoni avrebbe aspettato il ladro nell'unico punto attraverso cui è possibile abbandonare il bosco e gli avrebbe sparato con il fucile da caccia, ammazzandolo. Ma ieri, dopo l'interrogatorio, il gip ha dato ragione al ragazzo.

Carceri, Antigone denuncia: «Persi 10mila posti letto»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

I conti non tornano. L'ultimo velo sulle condizioni di vita (sopravvivenza?) in carcere lo toglie il decimo rapporto nazionale dell'associazione Antigone: al 30 giugno, il 57% dei detenuti risultava recidivo, il che implica un evidente fallimento dei compiti rieducativi degli istituti di pena e fotografa un sistema «che si autoalimenta». L'operazione verità investe poi il sovraffollamento, che risulta ancora maggiore di quello ufficiale e schizza al 173%. Ci sono insomma 173 detenuti ogni 100 posti letto, e non 134 come si credeva. In cifre, sono (al 30 novembre) oltre 64mila carcerati a fronte di una capienza di 37mila posti. Un altro dato da correggere lo segnala la Fp Cgil, e non è indifferente: su 35mila poliziotti penitenziari «al massimo 19 mila sono al lavoro nelle carceri a contatto con i detenuti». Gli altri risultano impegnati nella traduzione dei reclusi, o in reparti speciali come i Gom, ma un buon 10% è distaccato su altri enti, «occorre - sollecita il responsabile sicurezza Francesco Quinti - anche una migliore gestione del personale».

Numeri su cui riflettere, per il governo che pochi giorni fa è intervenuto per decreto proprio sul nodo sovraffollamento. Quanto denunciato da tempo da Antigone come dai rappresentanti

della polizia penitenziaria trova dunque conferma, solo sulla carta l'Italia può contare su quasi 47.700 posti e il rapporto raccoglie l'ammissione del ministro Anna Maria Cancellieri, «è vero, sono effettivamente meno», appunto 37mila. «Il nostro paese ha carceri molto più vetuste della media europea - ricorda Quinti - che necessitano di una manutenzione molto maggiore. Ma i fondi non ci sono, così nell'attesa molti istituti chiudono padiglioni per non correre rischi».

Il decreto dell'altro giorno potrebbe portare alla «liberazione anticipata» 1700 detenuti in sei mesi (75 giorni di sconto di pena invece di 45 per buona condotta, ogni sei mesi), anche se ogni previsione è aleatoria. Certo è più facile intervenire su questo fronte che su quello della creazione di nuovi posti letto, e comunque Antigone boccia il piano carceri anche nella sua rimodulazione di luglio: «A fine 2013 ci saranno solo poche centinaia di nuovi posti, molti di più quelli che dal 2010 sono andati persi per la ormai generalizzata assenza di

...

Il decimo rapporto rivela: sovraffollamento al 173% per padiglioni chiusi in attesa di manutenzione



Il sovraffollamento rischia di causare all'Italia una multa da 100 milioni

DIETRO LE SBARRE

139,7: è il numero di detenuti italiani in 100 posti (al 31/12/12), a fronte di una media europea di 99,5. Se si guarda però non alla capienza regolamentare di 47 mila posti, bensì a quella effettiva - secondo Antigone di 37 mila - si arriva a 173 detenuti, record europeo.
64.047: sono i detenuti italiani, al 30 novembre di quest'anno.
10 mila i reclusi «sottoposti a regimi speciali e senza prospettive di rieducazione» al 31 luglio 2013.
37,4% dei detenuti (al 30/11/13) è in custodia cautelare, «un numero senza confronti in Europa».
27% dei reclusi sconta una pena inferiore ai tre anni, il 6,4% cioè 2.459 persone a meno di un anno: per loro possibili misure alternative.
35% la percentuale di detenuti stranieri (72% in Trentino Alto Adige). Le donne sono invece il 4,4%.
52 i bambini dietro le sbarre con le madri, nei 16 nidi penitenziari italiani. 57 mila i figli di carcerati
17,5% la percentuale dei detenuti che lavorano in carcere, pari a 11.579. Invece 2.148 lavorano per altri datori
99 i morti in carcere nel 2013

manutenzione degli istituti». Le carceri più sovraffollate si trovano in Liguria, Puglia, Emilia-Romagna e Veneto. E dire che sul nostro paese già pende una multa Ue da 100 milioni per violazione dei diritti umani, nel caso in cui entro giugno 2014 non si riesca a invertire la tendenza per avvicinarci alla media europea del 99,5%.

LE CIFRE SU CUI RIFLETTERE

Altro record è quello per i detenuti in custodia cautelare: ben il 41% (al 31 dicembre media Ue al 28%), «un numero senza confronti in Europa» nota Antigone. Che poi individua la chiave del sovraffollamento «nello scarso uso di misure alternative». E in effetti, quasi un terzo (il 27%) dei detenuti si trova in carcere per una pena inferiore ai tre anni: ben 10.400 persone che verosimilmente potrebbero scontare la pena in altro modo, a cui si aggiunge un 6,4% di reclusi con sentenza definitiva (2.459 persone) per una condanna a meno di un anno, per fatti di scarsissima rilevanza penale. Non si possono dimenticare poi i 99 morti in carcere solo quest'anno, di cui 24 per malattia e 47 suicidi. La sofferenza per le condizioni estreme e per l'assenza di una prospettiva di reinserimento pesano sui detenuti. Ma le tensioni prodotte dal sistema carcerario si riflettono anche sugli agenti: 45 i suicidi di tra loro dal 2007 a oggi.